Bollettino Salesiano

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO
PER LE CASE SALESIANE, I DIRETTORI DIOCESANI E I DECURIONI
DIREZIONE GENERALE: TORINO (109) - VIA COTTOLENGO, 32 - TELEFONO 22-117

SOMMARIO: Maria SS. e il Clero - Don Bosco predicatore - Nuovi orientamenti dell'apostolato missionario in Giappone - Omaggi pervenuti. Convegno di Decurioni in Sicilia: Agrigento.

MARIA SS. E IL CLERO

« ... Sovresaltata su Pietro, Vicario di Cristo in terra, la madre di Gesù Signor Nostro ha comune con Pietro, in un modo suo proprio, una dignità, una autorità, un magistero che l'associa quale Regina al collegio degli Apostoli. A Lei, amante di Cristo più che Pietro, Gesù affidava nella persona di Giovanni, sotto la Croce Redentrice del mondo, come suoi figli, tutti gli uomini, pecore e agnelli in un gregge disperso, costituendo così Lei Divina Pastora, Madre comune e universale dei credenti, e assomigliandola a Pietro che ne è il Padre comune e universale, e il Pastore terrestre. Lei l'Augusta Sovrana della Chiesa militante, purgante e trionfante; Lei la Regina dei Santi; Lei la Maestra di ogni virtù, dell'amore e del timore e della scienza e della speranza santa. Per Lei è germinata la candida rosa del paradiso; per Lei si è iniziata l'èra novella dell'umiltà, che viene fiorendo il giardino della Chiesa di gigli, di viole e di corolle dei più soavi e mirabili profumi. Se Pietro ha le chiavi del cielo, Maria ha le chiavi del cuore di Dio; se Pietro lega e scioglie, anche Maria lega, con le catene dell'amore; anche essa scioglie con l'arte del perdono. Se Pietro è il custode e il ministro d'indulgenza, Maria è la munifica e sapiente tesoriera dei divini favori, e, " qual vuol grazia e a lei non ricorre, sua disianza vuol volar senz'ali " » (1).

(1) Pio XII, il 21 aprile 1940 a numerosi pellegrini.

* * *

PER LA FESTA DI MARIA SS. AUSILIATRICE La S.E.I. sta stampando il "*proprio*" dell'*Ufficio* di Maria SS. Ausiliatrice. Coloro che ne desiderano copia possono indirizzare le ordinazioni alla SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - Corso Regina Margherita, 176 - TORINO (109).

DON BOSCO PREDICATORE

Il nostro D. Giannini ci ha passato questo articolo che può servire ad aggiornare con discrezione anche i criteri di predicazione.

Crediamo di fare cosa gradita ai nostri confratelli nel ministero della parola presentando loro il gran Santo dei tempi moderni, come modello di predicatore popolare ed efficace. Fin dai suoi anni più teneri aveva sentito la chiamata divina all'apostolato della gioventù. Per assolvere il difficile còmpito affidatogli dalla divina Provvidenza, il giorno della sua prima Messa implorò dal Signore come grazia unica e rara l'efficacia della parola. Egli certamente sapeva o intravvedeva che fra gli uditorii, il più difficile è quello dei giovani. Ed a ragione. Difatti i professionisti del pulpito, i cosiddetti predicatori di cartello, che affrontano i grandi pubblici e sanno imporsi a tutti, difficilmente sentono poi il coraggio di affrontare un pubblico composto di fanciulli e di giovani.

Don Bosco per cinquant'anni parlò ai giovanetti e al popolo con catechismi, istruzioni, omelie, conferenze dialogate e sermoncini della sera. Fu un originalissimo psicologo, che sapeva leggere nei cuori e farseli suoi. Parlava sempre il linguaggio del cuore. Questo è un segreto che non sempre gli oratori conoscono o sanno praticare. Fu in modo straordinario catechista, cioè un maestro dell'eloquenza più sostanziosa e più difficile, ma più necessaria soprattutto ai nostri giorni, in cui dilaga un'ignoranza impressionante e deplorevole in fatto di religione. Catechizzava in forma piana, confidenziale ed efficace. Fu anche applauditissimo, irresistibile oratore dei grandi pubblici non solo in Italia, ma nella Francia stessa. Dovunque parlava, era il trionfo dell'eloquenza sacra di un santo, che accendeva luci divine d'aurora sul secolo morente. Il segreto del suo successo fu senza dubbio e innanzitutto la sua santità. È un elemento indispensabile e insurrogabile per l'unzione e l'efficacia della parola. L'efficacia più preziosa e più salutare è certamente l'efficacia della propria vita. Pertanto se la predicazione dei nostri oratori sacri è a volte sterile, se non fa breccia sul cuore degli uditori, è perchè la loro condotta, i loro esempi non edificano o contrastano con le loro parole. L'oratore sacro che non sia uomo di orazione, disinteressato, generoso, caritatevole, non farà frutto nelle anime.

Ma oltre alla santità che rifulgeva di viva luce in Don Bosco, vi erano pure le altre doti necessarie alla buona riuscita. Usava mezzi e sussidi particolari per farsi ascoltare volentieri. Diceva spesso: « Ciò che si ha da dire, bisogna dirlo con forte convinzione, con parole appropriate e alla portata degli uditori ». Di lui si può dire ciò che S. Francesco di Sales diceva di se stesso: « Quando predico sento che qualcosa esce di me, che io non riesco a comprendere ».

Chiarezza.

Ecco alcuni consigli pratici che Don Bosco dava ai suoi collaboratori per ottenere un sicuro e felice risultato nel ministero della parola: « Abbandonate la lingua e l'orditura dei classici; parlate in volgare ove si può, ed anche in lingua italiana, ma popolarmente... Invece di tanti ragionamenti, attenetevi agli esempi, alle similitudini, ad apologhi semplici e pratici. Ritenete che il popolo capisce poco e che le verità della fede non gli sono mai abbastanza spiegate. Fate entrare nelle menti dei vostri uditori le verità per mezzo di esempi, di fatti, di parabole, ecc. Il miglior ornamento è la chiarezza nelle parole, negli argomenti, nei pensieri. Non sono le idee sublimi, originali, profonde che fanno del bene alle anime, ma le idee chiare. Ciò che esige il popolo è di capire. Vuole vedere posto alla portata del suo spirito il pensiero che occupa la vostra anima. Se capisce, si interessa e se ne ritorna a casa contento. Se non capisce, si annoia ». Se si parla, gli è per farsi capire e non per far ammirare la sublimità del proprio spirito e la facilità di parola o la resistenza delle corde vocali. L'uditorio è là davanti a voi. Voi avete una verità nel vostro spirito, cruda ed austera. Il problema che si prospetta è questo: come fare a renderla limpida prima e poi calda e simpatica, per farla accettare nella mente e nella volontà? Innanzitutto bisogna farsi capire; quindi non si è mai troppo chiari. Dura fatica. Per essere chiari è necessario possedere bene la materia, prospettarla sotto tutti gli aspetti. Bisogna rinunciare ai facili successi di eloquenza; avere a propria disposizione un repertorio di immagini, di paragoni, di esempi, di fatti, ecc. che rendano come sensibile quella verità austera. In una parola bisogna concretizzarla, drammatizzarla. Se poi dopo tutto ciò l'attenzione scappa ancora, non rimane all'oratore che trovare qualcuno di quei trucchi nuovi capaci di svegliarla, di sostenerla, d'incantarla.

In questo eccelleva Don Bosco. A volte per drammatizzare una scena della strada, ricorreva al dialetto locale, così vivo ed espressivo, abbassando il discorso al tono e al livello della vita. A volte si arrestava per interrogare il suo uditorio, facendo ricavare la morale da lui. È un modo nuovo codesto? No. Lo si praticava già ai tempi di S. Agostino. Quando il Santo predicava, si applaudiva, si interrompeva il predicatore, gli si muovevano delle obiezioni; gli si citavano passi della Sacra Scrittura. Così il Santo era in continua comunicazione coi suoi uditori, a cui parlava in modo famigliare. Così si usava a quei tempi nelle chiese africane, con gran profitto delle anime. E perchè non seguirne l'esempio? Noi ci auguriamo anzi che i nostri sacerdoti e predicatori annunzino la parola della verità non solo nelle chiese, ma anche nelle piazze, agli angoli delle strade, nelle officine, negli stabilimenti, ecc. I nemici di Dio e della Chiesa spargono spudoratamente e in pubblico i loro errori, e vomitano il loro veleno contro i diritti di Dio e della Chiesa. Per mezzo della radio si trasmettono in America delle conferenze adattate al popolo, il quale accorre in gran numero ad ascoltarle. È tempo quindi che noi ci svegliamo e scattiamo in piedi, pronti ad arginare il male che dilaga, con tutti i mezzi che il momento attuale ci suggerisce. Il nostro preciso dovere è di illuminare le menti e di muovere le volontà alla pratica della religione e delle virtù cristiane.

Don Bosco in ciò fu ammirabile. Non si stancava mai di predicare, catechizzare e fare delle conferenze anche dialogate nelle circostanze più solenni.

In breve, tutto era buono per Don Bosco, tutto egli provava per dare la massima efficacia alla parola della verità, a quella parola terribile che ha straordinario potere sulla vita intima dell'uomo.

Brevità.

Don Bosco diceva: « Il discorso deve essere breve; non deve oltrepassare la mezz'ora ». Limite che il Santo ebbe l'ardire di fissare in tempi in cui la predica e il sermone toccava l'ora e la passava. Oggigiorno bisognerebbe dire: non deve oltrepassare il quarto d'ora o al massimo i venti minuti. I giovanetti (e anche il popolo) non sono capaci di un'attenzione prolungata. « L'attenzione del ragazzo — diceva Montaigne — è di stretta imboccatura; non bisogna imbottare troppe cose alla volta ».

È necessario far amare la chiesa al popolo; bisogna che ne riporti un grato e soave ricordo, affinchè nelle ore tristi della vita vi ritorni a chiedere forza, consolazione, perdono. Se la chiesa non richiama alla sua mente che dei discorsi e delle prediche interminabili o delle funzioni lunghe e noiose, certo non vi ritornerà affatto.

Essere brevi non significa non avere nulla da dire. Quante cose si possono dire in un quarto d'ora! Un esempio di brevità l'abbiamo nelle istruzioni agli uomini fatta da Mons. Gibier. Basterà scorrere quelle magnifiche conferenze per sincerarsi di questa dote. Duravano un quarto d'ora, o tutt'al più venti minuti. Ma quali ricchezze di spunti, quale vigore di argomentazione, quale messa in valore dei fatti!

Tale brevità però non s'improvvisa, no. La lungaggine è lo scoglio ordinario delle improvvisazioni. Non si può condensare i propri concetti in poche pagine senza un serio lavoro preliminare. Quando un predicatore si è formato in tal modo alla concisione, allora avrà la ricompensa delle sue fatiche. Il popolo penderà dal suo labbro e trarrà profitto dai suoi discorsi. È la ricompensa della brevità.

Gli Americani riassumono la retorica in tre parole: 1° avere qualcosa da dire; 2° dirla, e poi 3° tacere. È la terza che è di difficile attuazione. A volte l'oratore non sa chetarsi. Un antico umorista diceva: « I primi venti minuti sono per le anime; gli altri venti per l'amor proprio del predicatore; e quello che eccede è per il diavolo ».

Da quanto s'è detto balza la necessità di una soda preparazione: poichè la lungaggine è in genere effetto di scarsa preparazione. All'inizio l'oratore non sa che cosa dire; poi, trovato un argomento, l'affronta senz'altro. Gira e rigira, incespica e si riprende, non cheta nè trova mai la conclusione. Don Bosco diceva: « La predica che produce migliori effetti è quella che fu meglio preparata e studiata ».

Un'altra caratteristica delle prediche di Don Bosco era quella di essere infiorate di frequenti esempi e similitudini facili e chiare, scelte a meglio colpire l'immaginazione degli uditori. Narrava qualche episodio ameno, qualche fatto concreto di storia, qualche esempio contemporaneo o antico e ne ricavava sempre una massima. Quindi voleva che, parlando ai giovani o al popolo, si usassero degli esempi, paragoni, analogie, fatti ben concreti e circostanziati. Si tenga ben a mente che la predica è come un abito, che deve essere fatto su misura. Bisogna parlare non davanti agli uditori ma « agli uditori »; perciò si deve prendere l'uditorio come è. Non cose astratte, non idee nude che non dicono nulla alla immaginazione. Tutti sanno che la vita odierna è dinamica, vertiginosa. Dai mezzi di trasporto a quelli della parola, tutto è fulmineo. Il cinema ha guastato gli occhi stuzzicando l'appetito con dei quadri, figure, immagini. Il popolo che affolla le nostre chiese è sì vuoto e sfinito interiormente, ed è così assorbito dalle cure temporali, così frettoloso e divagato che non segue i pensieri astratti e i lunghi ragionamenti. Per incontrare il suo gusto e scolpire profondamente la parola di Dio nel suo cuore, bisogna attenersi ai concetti facili e sicuri, alla semplicità lineare, infiorando il discorso di esempi e di fatti concreti che ne fissino l'attenzione. Solo così si potrà spezzare il pane della vita al nostro popolo affamato, per saziarlo e rifarlo. Esempi, fatti, similitudini, parabole sono di utilità massima, diceva Don Bosco.

Dove attingere la materia per tale predicazione? Risponde ancora Don Bosco: « Dal S. Vangelo, dalla Storia sacra, dalla storia della Chiesa, dalla vita dei Santi ». Dalla Storia sacra soprattutto. Perchè i nostri giovani, il nostro popolo non sanno nulla di quei bei fatti che un giorno ci dilettavano e c'incantavano e la cui conoscenza è indispensabile per comprendere tante cose della Liturgia e della vita cristiana.

Semplicità.

Si domandò un giorno a S. Francesco di Sales come si deve predicare. « Con semplicità e candore » rispose il Santo. E questo programma fu pienamente attuato da Don Bosco. Nei suoi discorsi rifulgeva un'aurea semplicità di ragionare adattata a tutte le intelligenze. Siate semplici nel tono, diceva Egli, senza retorica e senza posa. Siate familiari e paterni. Nei suoi consigli agli invitati a predicare nel suo Oratorio diceva: « Prego vivamente i sacerdoti che mi faranno l'onore di predicare nel mio Oratorio e di spiegare la parola di Dio ai miei giovani, di essere semplici, famigliari, popolari ». E come si rideva delicatamente di quei predicatori che siedono dopo un esordio roboante, si fermano alquanto prima di penetrare nel corpo dell'argomentazione; poi, terminato il discorso, si arrestano ancora un minuto o due, si asciugano il sudore, tossiscono, scatarrano prima di slanciarsi all'assalto finale con la più artificiosa delle perorazioni! Don Bosco invece predicava con unzione e naturalezza e commoveva tutti con la sua facile e devota maniera di predicazione. Egli badava agli uditori, alla loro età, condizione sociale, cultura... Difficilmente si udivano prediche più popolari e più facili. Egli come in tutti i campi, così anche in quello della predicazione fu un innovatore, o meglio restauratore: un oratore moderno. Oggigiorno si insiste tanto sull'aggiornamento della nostra predicazione, perchè ci si adatti ai tempi, ai bisogni attuali, lasciando da banda i lunghi ragionamenti, le pose oratorie, le prediche stereotipate, le frasi e i periodi antiquati. Ebbene, ecco il modello della vera, moderna e fruttuosa predicazione: Don Bosco. È il caso quindi di ripetere ad ogni oratore sacro le parole scritturali: *Inspice et fac secundum exemplar quod tibi monstratum est.*

Nuovi orientamenti dell'apostolato missionario in Giappone.

Poichè la persistente estrema limitazione delle pagine imposta da ragioni economiche non ci consente di pubblicare integralmente le lettere mensili tanto interessanti di Mons. Cimatti, nel numero ordinario, facciamo posto qui almeno alle principali.

Rev.mo ed amatissimo Sig. D. Ricaldone,

la statistica generale dello sviluppo della Chiesa cattolica in Giappone nel passato 1948 dava questo consolante risultato, paragonato al 1947: *Battesimi* 4048 (1947), 6875 (1948) con aumento di 2827 (70%); *Catecumeni* 10.788 (1947), 15.278 (1948) con aumento di 4490 (42%); *Cattolici* 109.285 (1947), 120.285 (1948) con accrescimento assoluto di 10.800 (10%) su una popolazione totale di 80.500.000 abitanti.

Per chi ha seguito le vicende dell'apostolato missionario in Giappone nel decorso ventennio, e considerò le difficoltà in cui si dibattevano i missionari, alla constatazione dei modesti risultati oggi ottenuti deve ringraziare con noi il Signore ed augurarsi che il crescendo che ora viene verificandosi, diventi una imponente valanga, che conglutini la massa del popolo giapponese e la trascini al Signore. I coefficienti di questo consolante movimento dei giapponesi, verso il cattolicismo, sono vari: il nuovo orientamento politico del dopo guerra, che sul piano democratico delle libertà contempla anche la libertà religiosa; il riavvicinamento più forte e più o meno interessato cogli stranieri; la riforma scolastica; l'abolizione del Shintoismo di Stato e delle forme militaresche nel regime civile; il lavoro più intenso e libero dei missionari e delle Congregazioni religiose maschili e femminili, che li coadiuvano; lo spirito di imitazione e di adattamento, così forti e caratteristici in questo popolo. Non mi è possibile parlare a lungo di ognuno di questi coefficienti, ma sarà certo gradito accennare a quanto interessa il mondo missionario. 1) Nuove direttive della S. Congregazione di Propaganda Fide: aiutare la Gerarchia Ecclesiastica, affidata al Clero indigeno, creando *vicarie*, che con regolare contratto si affidano *ad tempus* al Clero secolare o regolare straniero, che domanda di entrare nel nuovo campo di lavoro, o vi è chiamato dai rev.mi Ordinari giapponesi. In tal modo l'esteso campo delle Diocesi, Vicariati e Prefetture Apostoliche precedenti, viene ad essere suddiviso, frazionato, ed affidato a maggior numero di missionari ben attrezzati e più intensamente coltivato. 2) All'invito della Chiesa e degli Ecc.mi Ordinari a tutt'oggi fra vecchi missionari ritornati e nuovi, sono giunti 459 individui dei quali 248 sacerdoti e laici, appartenenti a 24 società religiose, e 211 suore appartenenti a 31 comunità religiose. Fra le Congregazioni religiose maschili vi figurano: Benedettini (1), Betlemiti (4), Fratelli Scuole cristiane (10), Colombani (24), Verbo Divino (9), Domenicani (24), Missioni estere di Parigi (16), Minori Francescani (5), Conventuali (1), Sceutisti (8), Gesuiti (55), Marianisti (12), Maryknoll (23), Oblati (3), Paolini (1), Redentoristi (7), Salesiani D. Bosco (13), Sulpiziani (4), Trappisti (2), Viatoriani (5), Preti secolari (21). Sono squadre degli apostoli della Chiesa che vengono o a rafforzare le fila dei missionari che già lavorano in questa terra di martiri, o a dividersi fraternamente il vasto campo di lavoro. Affluiscono anche numerose Congregazioni femminili, preziose ausiliarie, specie per le opere di carità e per l'insegnamento delle masse femminili. È una vera, santa ed efficace inondazione, che, dopo tanti anni di aridità, permette che il buon seme della parola di Dio possa germogliare e, sia pure *in patientia*, dare buono ed abbondante frutto. Sono tanti apostoli di bene, appartenenti alle più disparate Nazioni, che insegnano a questo caro popolo pagano la fratellanza cristiana dei popoli e la cattolicità della Chiesa. Con questi preziosi aiuti, che in gran parte sono al lavoro o in attiva preparazione, il Giappone Cattolico ha già a suo attivo la fondazione di nove nuove scuole, che unite alle precedenti dànno 8287 allievi in 17 scuole maschili, e 21.466 allieve in 46 scuole femminili. Come pure si contano 48 nuove opere sociali (Orfanotrofi, asili di vario genere, ospedali, sanatori, dispensari, ecc.). Il movimento di propaganda cattolica si accentua, oltrechè coll'insegnamento individuale ai volenterosi o desiderosi di cultura religiosa, che è il mezzo più efficace, anche con questi altri: *a*) conferenze famigliari o a piccoli gruppi (*clubs*), in cui si insegna anche a pregare e a cantare lodi sacre, che tanto piacciono ai pagani; *b*) conferenze pubbliche, dove è possibile, organizzate contemporaneamente in varie sezioni della stessa città, o in una stessa provincia o regione; *c*) propaganda della buona stampa e sviluppo di librerie cattoliche (nel decorso 1947-48 le editrici cattoliche pubblicarono 165 nuovi libri); *d*) organizzazione di gruppi cattolici (Associazioni: di scrittori cattolici, di studenti medi ed universitari; Associazioni interne nelle fabbriche operaie. Nell'Arsenale di Nagasaki 3000 operai cattolici, organizzati sugli insegnamenti di giustizia sociale proclamati dal regnante Pontefice, nelle elezioni delle Associazioni interne, batterono in pieno gli elementi sovversivi. Nelle Parrocchie si vengono organizzando le Associazioni di Azione Cattolica, specie quelle maschili e femminili: perchè, al momento, il più bell'impulso alla propaganda cattolica è quello di far lavorare la gioventù (e vi si presta anche l'elemento pagano) nel campo sociale, secondo le direttive cattoliche e sotto la guida dei missionari. Lo sviluppo delle opere di carità, specialmente nei piccoli centri, fa concorrere anche il buon popolo delle campagne alle opere di carità. A Kyoto, ad Osaka ed altrove, Comitati di carità cercano di eccitare le città ed i villaggi agricoli ad offrire mensilmente e spontaneamente donativi di derrate alimentari, che poi vengono distribuiti agli indigenti delle grandi città dalle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli.

In questo campo è più che doveroso attestare la munifica carità del S. Padre, che sempre con cuore più che paterno «al dimandar precorre», tanto in occa-

sione di disastri naturali (terremoti, inondazioni, ecc., che con frequenza affliggono questo povero paese), quanto per alleviare la miseria del popolo, specialmente per i bambini, nonchè pel sollievo dei prigionieri giapponesi in Russia, e per la ricostruzione delle chiese, ecc. È questo che più ammirano e valutano i pagani. Ne parlano con elogi incondizionati sui loro massimi giornali. Oh la carità cristiana! vero fulcro iniziale dell'apostolato missionario! Col S. Padre non bisogna dimenticare numerose ed efficienti associazioni, specialmente americane, fra cui primeggia la LARA, per i munifici contributi di cristiana carità elargiti al Giappone. Per chi conosce le difficoltà che minano anche la vita del missionario sia pur solo dal punto di vista igienico (clima, insufficiente potere nutritivo del semplice alimento giapponese, miserie igieniche del paese, ecc.), risentite più fortemente nel dopo guerra, ha modo di ammirare e ringraziare la Provvidenza di Dio, che si servì di ministri così efficaci per aiutare gli individui ed i popoli bisognosi. A questa magnifica fioritura di attività missionaria se ne possono aggiungere altre, come, ad es.: l'apostolato nelle prigioni, nelle miniere, nelle fabbriche; le scuole speciali di lingue, ecc., che tentano di avvicinare le anime in qualsiasi condizione si trovino, purchè Gesù sia conosciuto ed amato.

Ed ora è naturale che lei, amato Padre domandi: «E voi che cosa fate in questo magnifico concerto di attività apostolica?».

Anche i suoi poveri figli, con fede, con attività salesiana, con piena fiducia nell'aiuto di Dio, dei loro superiori e di tutti i cooperatori, sono santamente orgogliosi di portare il loro modesto contributo di lavoro nelle zone loro affidate, proprio in tutte le forme sopra indicate, oltre a quelle caratteristiche e proprie del loro spirito: lavoro per la gioventù povera ed abbandonata negli oratori, internati, scuole professionali e agricole; propaganda stampa; associazioni religiose e di Azione Cattolica interne, ecc. Il nostro campo di azione si è esteso: nuove opere si sono dovute iniziare: ecco perchè domandiamo preghiere più intense; domandiamo che ci venga in aiuto con buon personale; domandiamo che ecciti per noi la carità dei nostri benefattori. È l'ora del Giappone.

Ci benedica tutti e specialmente il suo aff.mo

Gennaio 1949. Mons. V. CIMATTI, *salesiano.*

Omaggi pervenuti alla Direzione.

DUE SECOLI DI STORIA DELLA DIOCESI DI PINEROLO

In occasione delle celebrazioni bicentenarie, S. E. Mons. Binaschi ha fatto opportunamente raccogliere, in 240 pagine molto interessanti, un'agile rassegna storica dell'organizzazione e della vita della Diocesi dalla costituzione ai giorni nostri, suddivisa sotto i nomi dei 10 Vescovi da Mons. D'Orlié a Mons. Sardi.

Chiudono la rassegna alcuni cenni sui Valdesi, l'Ordine Mauriziano, l'Azione Cattolica nella Diocesi ed un'appendice sulla Cattedrale di S. Donato col discorso inaugurale dei festeggiamenti tenuti dall'attuale Vescovo diocesano. La luce si diffonde anche sulle vicende storiche di questi ultimi due secoli nell'ambiente nazionale e nei riflessi internazionali.

CONVEGNO DI DECURIONI IN SICILIA

In occasione del Congresso Eucaristico Mariano Regionale, che si tenne ad **Agrigento** dal 16 al 24 aprile, S. E. Mons. Giovanni Peruzzo, Vescovo diocesano, volle che la giornata del Clero si svolgesse sotto gli auspici di S. Giovanni Bosco e che al raduno del Clero si abbinasse il Convegno dei Decurioni Salesiani.

Vi parteciparono 200 sacerdoti e, con Mons. Peruzzo, gli Ecc.mi Mons. Angelo Ficarra Vescovo di Patti e Mons. Filippo Iacolino Vescovo di Trapani.

Il nostro Don Antonio Fasulo recò il saluto del Rettor Maggiore ai convenuti ed espresse la viva e piena partecipazione dei Salesiani agli omaggi del Clero e della diocesi di Agrigento al venerato Pastore nel 25° del suo fervido Episcopato.

Aprì l'adunanza il festeggiato con paterne parole di compiacenza, di ringraziamento e di incoraggiamento.

Portò al venerato Pastore e ai reverendi ospiti l'ossequio della cittadinanza, in nome del Sindaco, il Vice-sindaco Avv. Guglielmo Cavallaro.

Dopo un'edificante relazione del rev. P. Erminio Taroa, della Congregazione Sacerdotale Figli del S. Cuore, sulla santità richiesta nell'esercizio dell'apostolato, furono illustrati i tre punti messi all'ordine del giorno del Convegno salesiano:

1° *Cooperazione salesiana;*

2° *Crociata catechistica;*

3° *Culto mariano.*

Don Fasulo, primo relatore, dopo avere rilevato come i temi proposti si inquadravano nelle linee e nello spirito del Congresso Mariano e che l'opera di S. G. Bosco è opera eminentemente mariana, ricordò l'esemplare cooperazione del Clero a quest'opera provvidenziale voluta dalla Vergine Ausiliatrice e ne trasse motivo per raccomandarne la ripresa con rinnovato fervore.

Chiusa l'applaudita relazione, l'oratore ricordò il compianto Mons. Calogero Gaglio, benemerito Direttore Diocesano e, a nome del Rettor Maggiore, presentò il successore: rev.mo Mons. Vincenzo Iacono, Vicario Generale. Il novello Direttore Diocesano svolse magistralmente il 2° tema.

Il 3° fu illustrato da S. E. Mons. Iacolino che, a corona della sua relazione e del convegno, propose all'eletta e autorevole assemblea l'invio di un'istanza al Sommo Pontefice perchè la festa liturgica di Maria Ausiliatrice sia estesa alla Chiesa universale. La proposta fu approvata con calorosi, generali applausi.

Partecipò all'adunanza il rev. P. Silvio Morosini il quale, in qualità di Segretario Generale del Comitato promotore del Congresso, disse dell'affettuosa benevolenza di Mons. Peruzzo per i Salesiani e, lieto che il raduno del Clero si svolgesse sotto gli auspici di D. Bosco, additò il Santo ai sacerdoti come guida e modello da seguire nella vita e nelle attività sacerdotali.

Chiuse il convegno la benedizione di S. E. Mons. Ficarra.

Autorizzazione del Tribunale di Torino in data 16-2-1949 - n. 463. Con approvazione Ecclesiastica.
Officine Grafiche della Società Editrice Internazionale - Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo, 32 - Torino (109).